

## Comitato di Quartiere Precotto

Primo incontro di formazione  
dedicato al tema del lavoro e al sostegno del "Fondo Famiglia Lavoro"  
istituito dall'Arcivescovo card. Tettamanzi.

**martedì 19 Maggio 2009**

Salone Parrocchiale – viale Monza 224

Incontro con

**don Raffaello Ciccone**

responsabile diocesano dell'Ufficio Pastorale del Lavoro, sul tema

**"L'uomo e la dimensione del lavoro"**

- **«Il primo valore etico è il rispetto della persona in tutte le sue dimensioni:** non è un'aggiunta all'economia, ma ne è il fondamento. Sempre quando si calpesta l'uomo sulla breve o lunga distanza a pagarne le gravissime conseguenze sono l'uomo, la società, la natura e l'economia stessa...
- **«C'è uno stile di vita costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare** per tornare a una santa sobrietà, segno di giustizia prima ancora che di virtù. C'è una solidarietà umana da ritrovare nei nostri paesi e nelle nostre città per uscire dall'anonimato e dall'isolamento, perché chi vive momenti di difficoltà non si senta abbandonato. C'è una nuova primavera sociale fatta di volontariato, mutuo soccorso, cooperazione da far fiorire perché insieme – ne sono certo -, solo insieme è possibile affrontare e superare le difficoltà che sperimentiamo e che si prospettano...
- **«Rinnovo l'appello alla responsabilità di tutti e di ciascuno** affinché il miracolo della solidarietà, possibile dove si vive con autenticità il Vangelo, si ripeta anche in questo momento difficile. Realizziamo, insieme, dei gesti concreti di "solidarietà". I nuovi e più profondi legami che nascono dall'Eucaristia – celebrata questa notte e quotidianamente – siano le motivazioni più evangeliche e convincenti per sostenere umanamente e spiritualmente chi è o sarà in difficoltà per la perdita del lavoro».

Card. DIONIGI TETTAMANZI, Discorso di Natale, 2008

Partendo da una "**visione culturale antropologica cristiana**", **gli incontri del Comitato di Quartiere** ci aiuteranno a **riflettere sull'uomo** nella sua identità di persona incarnata in diversi contesti sociali: del lavoro, dello studio, della famiglia, della casa...

## ***Introduzione***

**RICCARDO MAGNI**, coordinatore del Comitato di Quartiere Precotto. Illustra il tema dell'incontro e ringrazia i presenti, don Raffaello che ha accettato l'invito, e il parroco don Giancarlo, che ha incoraggiato l'attività formativa del Comitato. Una attività che inizia dal tema "Lavoro" e dallo stimolo rappresentato dalla lettera del card. Tettamanzi della notte di Natale con la quale ha istituito il Fondo Famiglia Lavoro. Il motivo conduttore della serata sono i tre sostantivi del nostro volantino ricavati dalla lettera del Cardinale: la **persona**, lo **stile di vita**, la **responsabilità**.

## **DON RAFFAELLO CICCONE**

### **È necessario parlare del lavoro**

Mi fa piacere essere qui con voi, perché di solito le parrocchie non facilmente si pongono questi problemi. Il lavoro oggi, in tutte le situazioni, persino nel sindacato o nelle Acli, viene marginalizzato, mentre invece rappresenta proprio ciò che le persone vivono, la propria vita quotidiana.

Qual è il lavoratore che parla in casa del suo lavoro? Salvo qualche brontolamento, in casa non si parla più del lavoro, delle sue vicende, vittorie e sconfitte. A differenza degli anni '60-70, quando invece il lavoro aveva un grande valore per molteplici aspetti: è stato un tempo di ricerca, di grande tensione e cambiamento, e anche di *miti*: il mito del lavoro, il mito della classe operaia, il mito del conquistare alcuni diritti fondamentali, come la legge 300 negli anni '70. In tutto questo, oltretutto – anche se allora non c'era molta sintonia tra il mondo imprenditoriale e il mondo sindacale – il sindacato ha aiutato il mondo imprenditoriale a svecchiare. Si era infatti in un mondo che normalmente tendeva a "tirare avanti" ("Se il lavoro va avanti, teniamoci le macchine che ci sono"). Il movimento di quegli

anni, invece, ha obbligato tutta la struttura organizzativa economico-sociale italiana a muoversi, a svecchiarsi e a ricercare.

Gli anni '80, infatti, sono stati gli anni del cambiamento, anche se il cambiamento è stato alquanto soft, non sufficientemente percepito. Ma ricordo che nel 1980-81 il card. Martini aveva deciso di istituire la Giornata della Solidarietà e raccogliere soldi per i lavoratori che restavano a casa, disoccupati. La disoccupazione cominciava ad essere un segnale di cambiamento all'interno della realtà produttiva: la tecnologia era andata avanti e la tecnologia riduceva il bisogno di manodopera.

Poi sono arrivati i successivi cambiamenti: quello del mondo informatico, della globalizzazione ecc.

Mi fa piacere essere qui anche perché quest'anno il Cardinale ha posto come riflessione delle comunità cristiane la “**famiglia come anima del mondo**”. Nelle intenzioni la famiglia deve poter dare a questo mondo-corpo (in contrapposizione all'anima, passi la parola), che molte volte è duro, macigno, inerte, deve poter dare un'anima, dicevo, una voglia, una vivacità, una coscienza di grandezza perché la famiglia è portatrice di grandi valori. Questo è il tema di quest'anno. E si è articolato in 5 capitoli: *Famiglia e società, Famiglia e sanità, Famiglia e scuola, Famiglia e lavoro, casa e tempo libero, Famiglia e cittadinanza.*

Sarebbe molto importante se le comunità cristiane affrontassero tutti e cinque questi capitoli nella lettura della Famiglia, perché le aiuterebbe ad attuare quella “**immersione nella società**”, che è in fondo ciò che state chiedendo voi: cerchiamo di capire qualcosa nella società in cui siamo, in termini di valore.

### **Cosa sta avvenendo in questo nostro secolo?**

Nel nostro secolo il lavoro è stato *esaltato* per un verso e *depresso* per un altro verso. Il lavoro è stato ritenuto come il grande elemento fondamentale di crescita nel mondo industrializzato, e nello stesso tempo ha depresso l'uomo perché, bene o male, lo ha schiavizzato. Schiavizzato perché il problema del lavoro è diventato fondamentalmente un problema di profitto. Ridotto ad un utilitarismo pesante, è un materialismo che tuttavia un po' abbiamo dentro di noi.

Facciamo, per capirci, un sondaggio. Ad un giovane amico che arriva, gioioso dicendo “Finalmente ho trovato un lavoro”, qual è la prima domanda che gli facciamo? Non è: “Quanto prendi?” E questa è esattamente la dimostrazione che “**il lavoro è guadagno**”. Dovremmo invece poter dire: “Son contento, finalmente diventi autonomo, finalmente cominci a cogliere il senso dell’adulto, finalmente ti inserisci in una società a dimensione piena. È un lavoro che ti piace? Ti senti dentro? Ti senti in quel lavoro crescere dentro, con la voglia di capire, di imparare, ti senti curioso del lavoro che devi sviluppare?” Notate come queste domande inneschino la dimensione “lavoro” nella dimensione della “**crescita della persona**”, della maturazione, del diventare adulti, diventare responsabili nella società in cui siamo. Poi, si può chiedere: “Quanto prendi?” ma non è la cosa più importante. Perché, se si valorizza molto il lavoro in rapporto alle persone, uno è anche disponibile a guadagnare meno. Mi ricordo di un amico, era un intellettuale di grandi doti, scrittore, che ad un certo punto rinunciò a una grossa carriera per fare l’insegnante elementare. Era il lavoro che gli piaceva.

In questo senso il lavoro non è più una schiavitù per il denaro che ti offre, ma diventa occasione per diventare maggiormente te stesso.

In fondo, la nostra epoca ci chiede *troppo tempo e troppo poco*. Il lavoro oggi richiede un’**infinità di tempo**, di ritmi, di spostamenti casa-officina, casa-ufficio: circa 12 ore fuori casa. Chiede quindi troppo tempo, e contemporaneamente **troppo poco**, perché in fondo (in passato si lavorava tantissimo, fino a che uno campava) oggi si lavora 35 anni, a 8 ore al giorno circa: il lavoro oggi rappresenta circa il 10% della vita, considerato l’allungamento della vita stessa. Troppo e troppo poco. Anche perché, anche quando non sei al lavoro, **l’azienda ti chiede tutto**. Questa è una delle cose più tragiche.

Quando un giovane fa un colloquio per la ricerca del lavoro, gli fanno domande stranissime, che lasciano perplessi, da cui si deduce che il dipendente deve mettere il lavoro al vertice dei suoi pensieri, anche quando dorme. Oggi l’azienda chiede al dipendente di essere disposto a macinare possibilità e prospettive (cosa ancora più tragica) in competizione non più con le altre aziende, ma addirittura con il suo collega di lavoro. A certi livelli (non certo per il lavoro manuale) la persona è obbligata a fare concorrenza all’altro, a diventare nemico dell’altro, perché deve guadagnare un punto in più. Poi gli danno la medaglia e gli

fanno festa, perché è “un arrivato”, l’altro invece non vale niente. In questo modo **si mitizza il lavoro e si uccide la persona** ma anche la collaborazione. Quando uno si trova invischiato in un rapporto simile non sa più che fare: tirarsi indietro? Non fare concorrenza all’altro? Se non lo fa, resta indietro e corre il rischio di essere abbandonato.

Questo è il primo elemento significativo che abbiamo toccato: l’essere umano normalmente oggi è considerato lavoratore; gli si chiede: “**Tu cosa fai?**” non “**tu cosa sei?**”. *Fare* dipende da quanto guadagna, lo status sociale. Il lavoro perciò è giocato sulla merce, sul danaro, ma della qualità del lavoro non si parla mai.

Così, salvo alcune nicchie particolari, oggi il lavoro è perlopiù sopportato e vissuto malissimo. Spesso la nicchia è rappresentata dall’artigiano, perché si ritrova a fare qualcosa in cui esprime se stesso, esprime le proprie capacità.

Nel Novecento poi ci sono state le grandi rivoluzioni: prima quella tecnologica, che ha comportato la riduzione del personale, poi l’informatica, poi è arrivata la globalizzazione. Ma la nostra epoca ha portato anche una significativa longevità (media maschile di vita: 78 anni, femminile 82). In tale contesto vanno ripensate molte cose, compreso il *ritmo della vita* di oggi.

Cos’è il **ritmo della vita di oggi**? Lo studio fino a una certa età, poi lavoro, poi pensione. Questo è lo standard. Probabilmente bisognerebbe ripensarlo in un altro modo: studio iniziale, lavoro, anni sabbatici, dove riprendere a studiare, ripensare, anche per aggiornarsi, poi riprendere a lavorare ecc. Probabilmente va ripensata anche tutta la struttura entro la quale questa nostra società si è organizzata.

## **Il senso del lavoro nella Bibbia**

Nei primi due capitoli del libro della *Genesi* troviamo i due racconti della Creazione. Il primo è quello dei 7 giorni, che è più tardivo (sec. IV a.C., dopo il periodo babilonese), dove è stato interiorizzato anche molto del mondo babilonese, più istruito, più colto: è un’architettura splendida, dove addirittura sono contate le lettere: “*Dio dice*”, e “Dio dice” dieci volte (il numero 10 è il numero del “*fare*” di Dio, (“Dio dice” dieci volte, quindi fa il mondo). poi verranno i Dieci Comandamenti, che rappresentano l’operosità rispettosa e coerente della creazione da parte dell’uomo). Nella Bibbia c’è poi una struttura che pone

l'uomo e la donna al vertice di una creazione, dove essi si sentono dire: “*Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela, diventate i signori del mondo*”. Nel mondo occidentale questa è stata una lettura piuttosto pericolosa, interpretata secondo modelli diversi da quelli della Bibbia.

Nella Bibbia si parlava secondo la cultura del tempo, non secondo i nostri schemi ideologici. “*Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela*” non significa che l'uomo e la donna siano i padroni del mondo e possano fare quello che vogliono. Essi sono **signori visibili**, segno del Dio **signore invisibile**. Ma non signori perché padroni ricchi ma signori perché sono i **responsabili** del mondo visibile. Perché il mondo sia utilizzabile, e si continui ad essere bello, deve essere popolato. Il discorso del lavoro qui è fondamentale.

L'altro giorno sono andato al Deposito Atm di via Teodosio, su invito dell'Anpi. Lì nel marzo 1944 i tranvieri fecero uno sciopero sotto i nazi-fascisti. È rimasto uno dei pochi posti dove ci sono ancora le tute blu. Ho trovato ovvio dire che ognuno ha la sua capacità, la sua competenza, che però non serve a nulla se non la unisce a quella di un altro e di un altro ancora. Se non hai una competenza che allarghi, legandola a quella di un altro, non fai un tram, non fai niente, non fai un servizio.

Ci sono questi legami all'interno della benedizione che Dio dà in origine: “**Popolate la terra e siate fecondi**”. E tale messaggio è stato interpretato come “bisogna fare più figli che si può” e questo è sempre valso nel mondo dei poveri dove la malattia moltiplicava la mortalità infantile e la larga figliolanza garantiva benessere. Così veniva identificato, e ancora nei paesi poveri continua l'amore alla vita.

In contesti nuovi e diversi la fecondità acquista una sua valenza particolarmente più profonda e gratuita. Non si esaurisce nella generazione fisica. La vera fecondità è nell'amare, nell'educare, nell'aiutare a crescere, nel costruire. Non è un caso che il Concilio Vaticano II parli di “**paternità e maternità responsabili**”. Il “*siate fecondi e moltiplicatevi*” può essere tradotto, nel nostro contesto nel: “**Siate fecondi e amate la vita**. Sia quelli che hanno figli sia quelli che non ne hanno, sia quelli che sono sposati sia quelli che non lo sono. Amate la vita. “*Moltiplicatevi*” significa **moltiplicate la vita attorno a voi**. “*Riempite la terra*” vuol dire: “**Tutta la Terra è la vostra casa**”.

Attenzione che in questo primo capitolo non c'è la proprietà privata. Nella Dottrina sociale della Chiesa questo si traduce con la “**destinazione universale dei beni**” (Marx tra l'altro è arrivato molto tempo dopo). Tutto il mondo è stato dato a tutta l'umanità, e questo significa che esiste una responsabilità su tutte le persone create. In fondo, l'uomo non può dire: “Questo è mio e l'altro si arrangi”, perché la Scrittura dice: “**Tutto il mondo è dato a tutti**”. La società che noi costruiamo deve essere una società aperta, e, là dove c'è la povertà, dovere della società è aprirsi alla povertà. “Destinazione universale dei beni” si trova in tutte le encicliche. Nel 1891 con la *Rerum Novarum* poi via via fino a parlare di “**ipoteca sociale**” nel 1987. Tutta la terra è data a tutti, perché l'uomo e la donna, signori visibili della terra, facciano quello che Dio ha fatto. Dio cosa ha fatto? Ha fatto  *dono*, perché coloro che vivono sulla terra possano ricevere  *doni*.

**Il lavoro è una delle dimensioni più interessanti del dono, del servizio.** In altri termini: io lavorando opero. Se faccio automobili, non le prendo tutte io. Me ne basta una. Io utilizzo qualcosa e prendo uno stipendio, secondo il mercato. Badate: non secondo quello che faccio. Ci possono essere lavori con valori enormi, ma non si possono pagare secondo il valore. Prendete un medico che salva la vita a delle persone. Come può essere pagato? La vita della persona è impagabile. La remunerazione non si gioca sul valore intrinseco del lavoro, ma si gioca sui contratti, sul mercato. Tuttavia il lavoro in sé, quando è fatto con intelligenza, non è pagabile. Il lavoro non è merce, ma è l'opera dell'uomo e della donna; nel lavoro c'è una dimensione umana, dove va riconosciuta una **frazione di gratuità** che non può essere pagata da niente e da nessuno.

Fondamentalmente il lavoro è gratuito. Là dove ci metto intelligenza, competenza, capacità, responsabilità. Cioè **il lavoro diventa umano**, non merce. Perché **io lo faccio da responsabile**, con attenzione: è una realtà grande perché la faccio io. A questo punto **il lavoro diventa un dono agli altri**. E gli altri vivono perché io trasformo la materia (per es. il cotone) in vestito, dal materiale ferroso traggio le pentole ecc. Con il lavoro io prendo ciò che Dio mi ha dato del mondo e lo porto all'ultimo livello, che è utilizzare il lavoro perché gli altri abbiano ciò di cui han bisogno. Non ciò che li fa ricchi, ma ciò di cui han bisogno.

## Coltivare e custodire la terra

Il secondo racconto è quello di Adamo ed Eva. Come il primo, è una interpretazione parabolica per aiutarci a capire la Sacra Scrittura. Il cap. 2, versetto 15, dice: “*Dio pose Adam nel paradiso dell’Eden perché lo coltivasse e lo custodisse*”. Questi due verbi sono interessantissimi, perché la lingua ebraica utilizza spesso lo stesso termine per descrizioni diverse. In questo caso i termini ebraici “**coltivare**” e “**custodire**” sono gli stessi vocaboli adoperati nella teologia dell’Alleanza con Dio: *coltivare* significa “*servire Dio*”, *custodire* significa “*osservare la legge*”.

Il lavoro che l’uomo fa ha un diretto riferimento alla adorazione della grandezza di Dio. Per cui il lavoro ha una sua sacralità. **Coltivare** nel concetto ebraico vuol dire “servire la terra”, non tanto, nel senso che divento schiavo della terra, ma con attenzione cerco di scoprire le leggi della realtà. Se io la tratto con amore la terra mi offre ciò che ha di grande al suo interno: il mondo, se lo tratto bene, mi offre la possibilità di poterci vivere; e di vivere bene se lo servo, come servo Dio. **Custodire** nella teologia dell’Alleanza significa “essere attento a non peccare”; in questo caso “essere attento a non fare disastri nella natura”, a non sfruttarla. Guarda caso, proprio nei nostri tempi, ci stiamo accorgendo della tragedia in corso circa la rovina del Creato. Il mondo occidentale, a differenza di quello orientale, ha sviluppato tantissimo la produzione, fino a smantellare, a scuoiare, a strappare, a lacerare la terra, e adesso siamo arrivati alla situazione in cui la terra non riesce più a recuperare le sue forze. Lo zoccolo duro della terra non si rigenera più: gli oceani sono pieni di plastica, i laghi diventano acquitrini, i ghiacciai si sciolgono. Non abbiamo avuto l’attenzione a rispettare la terra, la quale ora si vendica. Nel tempo biblico si diceva: “Tu ti comporti male, allora Dio ti castiga”. Nel nostro mondo, dopo duemila anni di cristianesimo, sappiamo che non è Dio a castigarci, ma la natura: tu rovini il Creato e ti arrivano le alluvioni. Siamo noi che ci roviniamo; con le nostre forze stiamo dilapidando la ricchezza che Dio ci ha dato.

Altra immagine: il **coltivare** e il **custodire** sono le attività del contadino e del pastore. Un buon contadino sa rispettare la natura. Un mio amico agronomo in Brasile ha incontrato un missionario, che aveva intenzione di scavare e arare la terra nella foresta con un grande trattore e un grande aratro fatti giungere appositamente dall’Italia, per ribaltare tutto e ricavarne grandi quantità di grano. L’agronomo s’è messo le mani nei capelli. “Senti,” gli



dice, “prova a vedere cosa fanno gli indigeni nella foresta: disboscano un pezzo di terra per viverci e farci un po’ di orto per sei-sette anni, poi abbandonano e vanno da un’altra parte a disboscare e coltivare, mentre il bosco precedente ritorna florido”. “Ma loro non capiscono niente!” “Sei tu che non capisci niente! Perché l’humus che c’è lì viene dalle piante, dalle foglie che marciscono, dai rami che cadono, ma sotto c’è la creta, al massimo ci puoi fare i vasellami con quella terra, non ci puoi piantare niente”. E’ un bellissimo discorso sulla cultura. Non disprezziamole mai le culture dei popoli: bisogna saper valutare, capire. Se la gente si comporta in un certo modo, chiediamoci perché. Quella era gente che, magari senza aver letto la Bibbia, aveva coltivato e custodito nello stesso tempo.

**Come ci comportiamo invece oggi?** Pare che fra 20-30 anni il petrolio non ci sarà più, l’alluminio non ci sarà più, il rame sarà finito. Cosa stiamo facendo? Non stiamo custodendo. Il lavoro entra in questa dimensione, dove Dio dice: Io ti ho offerto un dono grande, ti ho fatto re e signore visibile del Creato, perché tu possa provvedere come un buon re (per gli ebrei il re doveva essere il grande padre che aiuta il suo popolo, come un padre aiuta i suoi figli) e utilizzare la natura con la medesima preoccupazione per tutti gli uomini, affinché, attraverso l’intelligenza e la capacità, tu possa tirar fuori ciò che è buono, ciò che è bello. Buono e bello, perché ti ci ha messo Dio in quella situazione.

Qui sorge il significato della **scienza come bellezza e dono nascosto di Dio**, a cui sei invitato alla scoperta per il bene di tutti.

Questa è la **dimensione dell’attenzione agli altri, della totale gratuità, della responsabilità aperta a ogni persona**. Come rispondiamo in questo caso ai morti degli ultimi tempi per la fame, per l’emigrazione, per il lavoro ecc.? Faccio un esempio che mi ha sconcertato. Nella recente crisi mondiale Obama ha speso 1042 miliardi per le banche, altrimenti andava tutto a catafascio. 32 miliardi, o 42 miliardi di euro, basterebbero per pulire l’acqua dell’Africa e fare decentemente delle latrine: molte malattie sono date dalla mancanza d’acqua o di servizi igienici.

Immaginiamoci le reazioni della nostra gente: noi dare 42 miliardi a quella gente lì? È la *Populorum Progressio* che dice queste cose. Paolo VI nel 1967 raccomandava: “Preoccupatevi del Terzo Mondo, tassatevi per il Terzo Mondo”. In Italia la tassa doveva essere l’1%, poi è diventato lo 0,70%, adesso noi diamo lo 0,34%. **Tassatevi, perché il**

**mondo muore.** Quando poi verranno le esplosioni dell'ira dei poveri (che normalmente sono rassegnati, ma quando cominciano ad accorgersi che sono persone umane anche loro esplodono) allora ci spaventiamo.

## **L'insegnamento del Concilio**

Il Concilio Vaticano II (purtroppo non è molto ripresa la seguente impostazione) nella *Gaudium et Spes* parla della "Chiesa nel mondo contemporaneo" e scrive due parti. Una prima parte con una Introduzione e 4 capitoli. La seconda parte 5 capitoli. La prima parte è una introduzione su "*i caratteri del nostro tempo*" (siamo negli anni 60): sono 11 numeri, bellissimi. Una lettura della realtà, anche se riferita agli anni '60. Quindi vengono trascritti 4 capitoli, notate il seguito: La persona umana, la società, il lavoro: *La persona umana nella società che si costruisce nel lavoro*; e quindi quale: *Rapporto tra Chiesa e mondo*.

La **persona** non esiste se non c'è una **società**, e la prima società è la *famiglia*. E la famiglia non regge se non c'è il **lavoro**, se non c'è la realtà sociale in cui si vive. Fondamentalmente la società è retta da questa operosità adulta che ti dà possibilità di vita ed energia. Dopo il Concilio non ho più trovato questi elementi nei documenti della Chiesa, li hanno persi. È preoccupante. Si tratta sovente di temi che vanno dalla famiglia alla cultura, dalla guerra alla pace ecc. Ma più cultura di questo? **Il mondo del lavoro, dell'economia, costruisce una cultura**, anche se non è solo quello. La cultura del lavoro ti informa, ti forma, ti imposta. Niente. In un documento sulla cultura di qualche anno fa, scritto in Vaticano, il tema lavoro sul totale delle pagine occupava circa 3 righe, in un panorama che spaziava tra l'andare per musei e il tempo libero. Mi sono stupito che dal Vaticano potesse uscire un documento sulla Cultura dove il problema **Lavoro** non venga preso in considerazione come un elemento tra gli elementi fondamentali della costruzione della persona. Non viene fuori come dimensione culturale. Anche questo concorre al problema del "non si parla più del lavoro". Ed è un guaio.

## **Interventi e riflessioni**

**RINALDI**, ass. Atdalit, che si occupa di chi perde il lavoro in età matura: persone che non hanno né cassa integrazione né pensionamento: sono circa un milione e mezzo di lavoratori, padri e madri di famiglia, cui si aggiungono i cosiddetti “disoccupati scoraggiati” che hanno perso la speranza di trovare lavoro: nel 2008 sono 3 milioni. Dati che, sommati a quelli dei disoccupati, portano il livello della disoccupazione al 18-19%. Le aziende evadono le leggi che vietano il vincolo dell'età nelle offerte di lavoro.

**BOIOCCHI**, Circolo Acli Gorla incaricato dal Decanato per il Fondo Famiglia Lavoro. Ricorda che l'azione del Fondo non è per niente quella dell'elemosina, ma quella di una attività eminentemente educativa.

**MENGOTTO**, Sportello di Precotto del Fondo Famiglia Lavoro, partito nel gennaio 2009. Ai primi di aprile sono state 7 le domande consegnate da Precotto al Decanato per un intervento economico. Il Consiglio di Gestione del Fondo ha annunciato al parroco che a breve arriveranno delle risposte per le domande presentate. Sottolinea la necessità di riprendere pastoralmente il tema del lavoro e le encicliche che trattano la questione sociale.

**BIZZINI**, Commissione Formazione socio-politica del Decanato Turro. La lettura delle encicliche e della dottrina sociale della Chiesa non diventa credibile se nella fabbrica non viene sostenuta da una testimonianza vera, non viene inserita in un vissuto coerente di carità e di fede nel rapporto con gli altri.

**ELENA**, Precotto. Nel luogo di lavoro c'è concorrenza, rivalità, non c'è attenzione né disponibilità verso l'altro. Nemmeno da parte della Chiesa c'è sufficiente attenzione per la formazione dei cristiani nel luogo di lavoro.

**DON GIANCARLO GRECO**, prevosto.

Il discorso di don Raffaello ha visto nella prima parte una serie di flash storico-sociologici. Nella seconda parte, un'apertura ideale circa le motivazioni con cui guardare e affrontare la realtà dell'uomo nel lavoro. La discussione poi è scivolata più sulla prima parte, anziché soffermarsi su quella centrale che dà respiro, spalanca orizzonti e che “motiva” nel bene, nel male, nella contraddizione, nella perdita, dovunque, ma dà comunque la speranza.

Quando Gesù parla del Padre, dice: “*Pater meus agricola est*”. Nella traduzione letterale significa: **Il Padre mio, Iddio, è sempre al lavoro**. C'è dinamica di effusione, di comunicazione, di generazione, quindi di provvidenza: è sempre al lavoro perché provvede a tutti, a tutto, sempre.

In questa ottica esiste il lavoro come prestazione di risorse, di manodopera, di tempo, a servizio di un altro che mi ingaggia e mi paga. È una accezione culturale oggi dominante. Ma **noi cristiani dobbiamo recuperare un *prima***: se io recupero che il vivere è una occasione e una opportunità di lavoro, cioè di espressione della mia umanità, del mio Io, di quelle potenzialità che il Padre Eterno mi ha donato, e che esprimo dovunque: nella lettura, nella vacanza, nelle 8-10 ore in cui presto le mie competenze a chi mi paga, o nella ricerca, e nella manipolazione personale difetta di realtà le più disparate, se vivo una intraprendenza autonoma, all'interno di questo **ciò che conta è il senso che dò a me, alla vita**, e per chi lo faccio, e con chi lo faccio.

Oggi il dramma nel quale ci troviamo è quello che l'uomo, avendo perso il senso della vita, non gli interessa più sentire parlare del lavoro: vuole recriminare su quello che non ottiene, i diritti che non gli sono riconosciuti ecc. Si arriva alla dialettica e allo scontro. Comprensibilmente. Oggi l'accento che bisogna porre su chi non ha più uno scopo, un senso della vita è **ridargli il senso del vivere**. Perché se uno recupera, e nella misura in cui uno scopre, il valore e la bellezza dell'essere al mondo e del vivere e quindi della vocazione che ha, riscopre immediatamente il lavoro, in tutte le sue espressioni.

Questa sottolineatura per non incanalarci o ridurci esclusivamente nel canale di una lettura sociologica, sindacale, produttiva del lavoro, che invece deve avere un orizzonte molto più globale e molto più adeguato a ciò che l'uomo è, ***signore della realtà***, come giustamente ha ricordato don Raffaello.

**GIGI GALBUSERA**, Comitato di Quartiere Precotto. Far diventare esperienza di vita i documenti della Chiesa che traggono ispirazione dalla Parola di Dio. Fare uno sforzo tutti insieme – Chiesa, società, famiglia – per tenere in piedi lo spirito cristiano nella società civile: ci sono mansioni, la casalinga o il lavoratore, che prestando un servizio, manifestano la visibilità di Dio su questa terra.

**FERDY SCALA**, Comitato di Quartiere Precotto. Quando arriverà una nuova enciclica sul lavoro, richiesta peraltro dai tempi moderni (globalizzazione, crisi ecc.)?

**DON RAFFAELLO CICCONE**

### **Le sfide della vita oggi per i lavoratori cristiani**

Circa l'enciclica sul lavoro, sono due anni che è in preparazione ed è prossima la sua uscita.

**Da cosa nasce la proposta del Cardinale** che in dicembre ha portato alla istituzione del Fondo Famiglia Lavoro? Nel mese di dicembre solitamente le autorità vanno dal Cardinale per fargli gli auguri. Durante quei colloqui frequentemente si è parlato di crisi, che già cominciava a colpire diverse aziende. Il Cardinale prima di Natale chiese un consiglio ai suoi collaboratori: “Di fronte alla crisi cosa posso fare io? Sia personalmente sia come Chiesa Ambrosiana.”

La prima proposta fu quella di raccogliere un po' di soldi. Così è nato il Fondo. Ma siamo tutti consapevoli che non è solo con i soldi che si risolvono le situazioni. Sono importanti i soldi, ma non sono la prima cosa. Il problema è **passare da lavoro a lavoro, non da lavoro a soldi**. Con i soldi non si risolve niente. Ora siamo arrivati a raccogliere 4.200.000 euro, è sempre una piccola cosa: 4000 famiglie che ricevono 1000 euro a testa finiscono il fondo.

Attenti a non immaginare che si risolvano i problemi così: **non si risolvono i problemi con il danaro**. Il danaro serve per reggere: gli ammortizzatori sociali sono importanti ma nel frattempo bisogna operare, perché si superi la situazione. Se la situazione è bloccata non si risolve niente. Le parrocchie, realtà di base, devono con molta intelligenza fare il passaparola su parecchie situazioni critiche: il 15% del lavoro oggi si trova attraverso il passaparola. È nella parrocchia che bisogna preoccuparsi di trovare aziende, e di incoraggiare la gente ad accettare il primo posto che arriva, pur di non rassegnarsi alla disoccupazione, per trovare un equilibrio, una serenità. **Il ruolo più importante in questa crisi lo giocano le strutture di base, le parrocchie**, in forza della conoscenza che hanno del territorio e delle possibilità insite nel territorio. Tra l'altro, se una parrocchia conosce

situazioni di famiglie in crisi, non è necessario inviare i soldi al Fondo di solidarietà: può risolversi i problemi da sé stessa.

Il problema oggi è il lavoro; ma questa situazione purtroppo fa emergere molte altre povertà. Non c'è molta gente per ora che ha avuto il licenziamento senza avere gli ammortizzatori sociali. C'è invece **molta gente letteralmente povera**, da tempo. Oggi esplose inoltre il problema degli **over-45 senza lavoro**. In questo caso è necessario pensare **soluzioni anche diverse** dal passato: per esempio anticipare la pensione, anche se piccola, senza attendere i 65 anni, altrimenti si costringe il malcapitato a chiedere l'elemosina per sopravvivere. È un problema legislativo che può rivoluzionare alcune situazioni: un problema che va affrontato con urgenza.

**Problema del lavoro.** Cercare il lavoro. Se non c'è il lavoro c'è la disperazione, c'è la mancanza di dignità. Il Cardinale dice: “Questo è un impegno, perché **dobbiamo riconoscere la dignità alle persone.**” Con questo impegno e questo intervento ti riconosco la dignità, quindi il **diritto di poter vivere e di cercare lavoro**. Con uno slogan possiamo dire: **Costruiamo una rete, una rete di solidarietà** ovunque ci troviamo, questo è importante.

### **“Signore, dammi il tuo Spirito”**

Noi cristiani dobbiamo essere in prima linea in questo impegno, consapevoli di avere anche qualche dono in più dalla nostra parte, non perché siamo più bravi, ma perché abbiamo la presenza del Signore che ci ricostruisce il suo Spirito dentro di noi. La preghiera più importante è: “Signore, dammi il tuo Spirito” (Luca 11, 13). Gesù ha sintetizzato il *Padre nostro* in questa richiesta: **“Signore, dammi il tuo Spirito”**. Come credenti, in ogni situazione, anche la più difficile, noi dobbiamo poter dire a Dio, non per evasione, ma per avere più chiarezza: “Signore, dammi il tuo Spirito”.

Lo Spirito del Signore lo si riceve, lo si matura nella Parola di Dio. È importante la Parola di Dio, è fondamentale, perché ci dà un tessuto umano. Non è detto che uno debba guadagnare grandi stipendi per essere una persona dignitosa. A un certo punto ci si accorge che non sono quelle le cose importanti.

**Il tema della Parola di Dio è fondamentale per recuperare quel significato** cui nessuno crede più. Quando si lavora, nel luogo di lavoro, la gente stenta a credere. A causa delle frustrazioni date dai rapporti di lavoro, vi sono mentalità deformate da una cultura che si inserisce fra di noi. Da un po' di anni a questa parte, tale cultura è molto più deformata: una cultura di tipo capitalistico-liberista che s'insinua nelle prospettive delle persone. Nessuno oggi dice: "Son contento d'essere onesto"; ma: "È andata male perché non son riuscito a essere disonesto come volevo".

Il problema di fondo è recuperare la Parola di Dio, non per essere diversi, ma **per portare speranza, a noi e agli altri**. E questo il Signore ce lo dà. Non è il Signore che ci risolve i problemi. Lo sa Lui ciò che deve fare nella sua Provvidenza. Ma il nostro atteggiamento non deve essere quello di cercare dal Signore la soluzione dei nostri problemi, ma di ricevere "il Suo Spirito". Io alimento la Parola di Dio e divento, biblicamente, un **piolo per la tenda. È questo il compito del credente**, che ha scoperto ciò che a lui chiede il Signore: "essere speranza". Come l'ha chiesto ai dodici apostoli. E se siamo pochi, siamo senz'altro di più dei dodici apostoli. Essi ad un certo punto gli hanno posto il problema: "Signore, tu ci chiedi di andare nel mondo. Ma nessuno ci crede. Non interessa a nessuno. Siamo qui in quattro gatti." (Luca 12, 32). E Gesù rispose: "*Non temere, piccolo gregge, perché a voi è dato conoscere il Regno di Dio*". Il Regno di Dio è il dono al credente. Non è un dono per sé, da tenere in custodia, ma da poter vivere e diffondere.

Tale problema va ripensato all'interno della quotidianità. **La quotidianità è la vera dimensione cristiana**. Noi ci siamo abituati all'idea che uno è cristiano se va a messa la domenica. Il guaio è che normalmente quando uno è stato a messa pensa d'aver fatto il suo dovere e di essere a posto. Non ha fatto nessun dovere. *Lettera ai Romani*, 12, 1-segg.: "**Recuperate il culto spirituale**".

San Paolo aveva nostalgia del Tempio di Gerusalemme, con tutta la magnificenza del suo culto: gli animali uccisi ecc. Ogni tanto, da buon ebreo, lo ricordava. Ma avverte: "Ricordatevi che il problema non è il culto del tempio, il problema non è il tempio, non c'è più un tempio, **il tempio siete voi**. I veri sacerdoti non sono più quelli del tempo antico, i veri sacerdoti siete voi, che sviluppate il **culto spirituale**". San Paolo contrappone il culto della quotidianità credente e il culto del Tempio. Noi preti, avendo continuato a insistere

sulla messa, abbiamo indotto nella gente l'abitudine a pensare che tutto il resto sia neutro. È cristiano andare a messa, fare la comunione ecc., tutto il resto non c'entra. C'è stata una tale deformazione nella mentalità credente, per cui, oggi, quando la gente si confessa, racconta solo: "Non sono andato a messa durante le ferie". Punto e basta. Dopodiché se il confessore chiede: "Lei lavora?" "Sì". "Come ce la caviamo nel lavoro?" "Oh, sapesse..." "Ma, con i suoi colleghi riesce a..." "Per l'amor del cielo, non me ne parli!" Insisto: la fede non è quella di non poter andare a messa. Se non puoi andare a messa, prega il Signore, che ti ascolta nel tuo cuore. Il Signore non è solo in chiesa. L'andare a messa è fondamentale, perché? Perché lì celebriamo la presenza di Gesù che offre la sua vita sul Calvario e ricevo il dono dello Spirito, attraverso la Parola e attraverso la presenza di Gesù. Ma Gesù poi mi dice: "**Dài, vai fuori**, è il mondo che ha bisogno di te, e di me attraverso te".

L'impegno del lavoratore cristiano è questo. Io vivo nella dimensione quotidiana, attraverso il lavoro, un'opera che è enorme, splendida, perché mi fa crescere, che mi dà relazione, e nella relazione io posso costruire rapporti completamente nuovi, che mi dà la possibilità di operare dei servizi, un servizio, un dono. Non lo fa nessuno? Non importa, lo faccio io.

Ricordiamoci che il discorso cristiano non è quello delle masse, è quello del **lievito**. È il lievito. Gesù non si preoccupa delle masse. Si preoccupa che ci sia il lievito, perché è quello che trasforma la massa. La massa purtroppo non capisce. È il popolo che capisce. Ma il discorso sarebbe troppo lungo. Del resto, qui c'è di mezzo tutto il Concilio.

## **I preti e la vita quotidiana**

Noi preti non sappiamo più niente della vita quotidiana. E' una confessione che faccio. Voi chiedete che i preti vi diano delle indicazioni? Non possono. Perché le indicazioni che vi può dare un prete, per quanto sia attento – se non è dentro le vostre realtà, e nessuno gli parla di ciò che accade nei luoghi di lavoro – ha nella testa i luoghi comuni di tutti. Non conoscendo la realtà del lavoro, i preti si limitano a spiegare la Parola di Dio, peraltro bene e molto più di un tempo. Però alla fine non riescono a entrare nel merito delle **prospettive concrete che vi diano fiducia**. Qui si forma il **Popolo di Dio**. Smettiamola di dire che il prete è lassù e il Popolo di Dio e i laici sono giù. Il Popolo di Dio



è un popolo che cammina, entro cui ci sono preti, laici, religiosi, suore, sindacalisti, politici, casalinghe, meccanici, imprenditori ecc. Ci sono dentro tutti. **Ognuno deve preoccuparsi di aiutare i preti** a conoscere ed a capire perché, poi, insieme possiamo ricercare il senso del Regno di Dio che è tra noi.. Chiunque è un educatore che aiuta un altro educatore a capire.

Sotto questo aspetto la mia perplessità deriva dal fatto che **oggi non si parla a sufficienza ai giovani del lavoro**. Non si dice una parola sul lavoro. Quando io faccio presente questa lacuna ai miei confratelli mi sento rispondere che “ai giovani questi discorsi non interessano, finché non escono dall’università”. Non importa. Se sei un educatore, tu devi avere in testa il tema del lavoro. E nel cuore devi avere il lavoro. E sai che colui cui oggi non importa niente del lavoro, tra poco sarà adulto e andrà a lavorare e attraverso il lavoro si ritroverà con i grandi problemi del servizio, della relazione, della pace, dello sfruttamento o del cammino comune, della collaborazione e della solidarietà.. Allora, nei modi più intelligenti possibili, lo aiuti, lo inserisci, gli fai incontrare qualcuno che lavora, gli dai una mano, **gli fai capire che c’è una vocazione**. Questa cosa dei preti è pesante. Cavarsela dicendo che il tema lavoro non importa ai giovani non è un atteggiamento educativo.

**Un suggerimento di comportamento caritatevole verso i vostri preti.** Una sera d’estate invitate a casa vostra il prete che conoscete, in compagnia di 3-4 colleghi di lavoro. Lui dovrà solo ascoltare i vostri discorsi che riguardano il vostro lavoro (ci si riunisce in gruppi di insegnanti, o di postini, o di ferrovieri, o di meccanici, chiunque). In questo modo il prete comincerà a capire i problemi del luogo di lavoro. Dopo un’oretta di chiacchierata avrà capito tutto ciò che non ha imparato sui libri di scuola. Un mio amico ha fatto questo esperimento con 3-4 detenuti in permesso fuori del carcere. “Son rimasto sconvolto – ha detto poi – da quello che raccontavano del carcere. Un carcere normale. Non immaginavo di come l’uomo viva la dimensione di carcere. Ora ogni volta che parlo di carcere, imposto il discorso diversamente, non posso più avere un approccio come l’avevo prima”. Perché aveva capito. È entrato in un racconto. Badate: il Vangelo è un racconto. Il racconto educa perché ci mette in una dimensione di personalizzazione. Noi dobbiamo educarci per sviluppare dei servizi, poi possiamo anche uscire dalla parrocchia.

## La cultura e il lavoro

C'è in Vaticano la Congregazione della Cultura. Anche loro, poveretti, se nessuno parla di lavoro, non se lo possono sognare. Parlano di cultura, quindi trattano di musei e cose simili. E non entrano più nel merito secondo cui la cultura si costruisce anche attraverso l'economia e attraverso il lavoro. Lo prendono per marxismo. Certamente non solo economia o lavoro costruiscono la cultura, ma dentro la cultura economia e lavoro hanno una parte molto significativa. Così, da una parte ci troviamo il Concilio Vaticano II che ci dà una impostazione splendida, poi dall'altra parte incontriamo situazioni del genere.

Ho detto questo per comprendere come sia importante anche l'**atteggiamento critico dentro la Chiesa**. Smettiamola di dire che nella Chiesa è tutto sacrosanto. Io riconosco la buona fede negli altri. Ma se io ho maturato una esperienza di un certo tipo, debbo dire se certe cose non mi sembrano dette bene. Per tale motivo ho scritto una lettera alla Congregazione Vaticana della Cultura, poiché in quel momento ho sentito la responsabilità di far presente una impostazione carente e quindi di scrivere. Se non l'avessi fatto, avrei mancato al mio dovere. Poi, se mi rispondono: "Sbagli tu", dicendomi il perché, io ascolto, valuto le motivazioni, e magari rispondo: "Hai ragione", oppure: "Non mi va e ridico meglio i miei perché". È un problema di umiltà ma anche di correttezza e responsabilità

Nella Chiesa, l'adulto deve poter portare un grandissimo rispetto, reciproco: non perché uno è prete o vescovo, il rispetto ci deve sempre essere. Ognuno ha il suo ruolo. Però **diamoci una mano**. Anche perché nessuno sa tutto sulla vita quotidiana. Nessuno è garantito su tutto. Ci sono problemi di interpretazione del mondo, di un mondo che è sempre un mistero: il mondo degli uomini, il mondo della politica, il mondo economico, il mondo culturale, il mondo della letteratura, il mondo dei sogni, il mondo è sempre mistero. **Allora ognuno deve darsi una mano**. Altrimenti siamo soggetti a continuamente a dire di "Sì", anche quando dentro di noi non siamo convinti.

Su queste cose il Concilio è stato interessantissimo. Noi **dobbiamo sentirci capaci di parlare insieme**, di analizzare, di verificare, di far presente, di capire, di capirci.

Siamo tra adulti collocati nella vita quotidiana, e la vita quotidiana è la dimensione fondamentale del nostro essere. Il Signore ci chiama a questa vita e in questa missione.